

La Repubblica sotto le macerie

PIERGIORGIO CATTANI

Cercando l'immagine più adeguata per descrivere la situazione politica italiana, ci vengono in mente le macerie causate dal terremoto in Abruzzo. Anche la Repubblica versa in uno stato di rovina. Siamo soffocati da macerie di ogni tipo sotto le quali si stenta ormai a vedere la luce. Qualcuno grida al disfattismo solo perché si cerca di diradare la cortina fumogena che divide l'Italia dal resto dell'Europa: gli osservatori esterni, progressisti e conservatori indistintamente, vedono il nostro paese come un caso di studio oppure come un modello in negativo. Non tutto ovviamente è da buttare, persistono forze sane da cui ripartire, ma per preservare la Repubblica da possibili svolte autoritarie per quanto morbide e lente, occorre avere il coraggio della denuncia che diventa un dovere per ogni coscienza libera.

Esiste una crisi morale, questo è sotto gli occhi di chiunque osservi la situazione con spirito critico. Berlusconi è il prodotto ma anche l'artefice e il primo fruitore di questa crisi decennale. Certo il Presidente del Consiglio, ormai oltre il limite di ogni decenza, si permette di tutto visto che il suo popolo lo applaude ancora, la gran parte dei mezzi di comunicazione sono nelle sue mani e l'opposizione non è capace di incalzarlo come si deve. In un paese normalmente democratico se un primo ministro raccontasse di essere stato trattenuto all'aeroporto di San Pietroburgo causa maltempo quando invece pioveva appena, il giorno dopo l'opinione pubblica insorgerebbe portandolo alle dimissioni. Lo scandalo escort finisce per andare in ombra rispetto ai viaggi privati all'estero a casa di Putin oppure all'appiattimento sulle posizioni leghiste. La vita privata di Berlusconi potrebbe anche non interessarci, se almeno in pubblico si comportasse da persona normale e se non modulasse l'agenda di palazzo Chigi a seconda delle sue serate di piacere: lui stesso comunque, non il complotto dei comunisti, ha portato la sua vita privata sul palcoscenico.

Il Ceaucescu buono (definizione di Fedele Confalonieri, poi corretta in Re Sole), osteggiato anche dal "democratico" Fini, ha distrutto l'idea di una

possibile moralità del politico, mettendo al centro solo l'apparire mediatico e il consenso del popolo. Si è sostituita al principio secondo cui all'autorità deve accompagnarsi l'autorevolezza l'idea di un populistico appello "alla gente" che designa ogni cinque anni un capo *legibus solutus*, dimenticando l'articolo 1 della Costituzione per cui «la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Non esistono forme e limiti nella concezione della democrazia di Berlusconi, esistono solo "lacci e laccioli" che impediscono di compiere una missione storica a un premier incarnazione della volontà e dello spirito del popolo. Tutto è sacrificato al presunto consenso, al richiamo della piazza, non importa se manipolata, al carisma di un leader. Vale la pena ricordare, come ha fatto Ilvo Diamanti, che alle elezioni politiche del 2008 il PDL ha ottenuto il 37,4% dei voti validi che si riducono al 35,9% dei votanti e al 28,9% degli aventi diritto; mentre alle elezioni europee il PDL ha raggiunto il 35,3% dei votanti ma solo il 21,9% degli aventi diritto mentre Berlusconi ha avuto personalmente 2.700.000 preferenze pari al 25% dei voti PDL (cioè meno del 9% degli aventi diritto). Una precisazione numerica importante nella repubblica dei sondaggi e dei tassi di gradimento che dimentica la concretezza e la realtà dei voti veri.

In questo quadro dispiace vedere esponenti del PD che si comportano in modo molto simile: dal caso Marrazzo fino alle pericolose contiguità con lo scandalo della sanità pugliese. Marrazzo che telefona a Berlusconi invece di denunciare alle forze dell'ordine il presunto ricatto subito testimonia a che punto di degrado siamo giunti.

«Il prestigio di una classe dirigente prima di tutto è un prestigio morale», scriveva Norberto Bobbio cinquanta anni fa, aggiungendo poi che «l'instabilità della democrazia in Italia dipende principalmente dalla mancata formazione di una classe politica degna di un grande paese civile»¹. Sicuramente la classe dirigente di quel periodo non era peggiore di quella di oggi. La devastazione morale dell'Italia è qualcosa di tragico che continuerà a lungo anche dopo la fine del potere berlusconiano, una situazione insostenibile che mina i fondamenti della nostra democrazia. I pozzi sono stati avvelenati mentre le sorgenti sono ostruite da troppi detriti: l'acqua che dovrebbe alimentare la partecipazione e il buon governo è stagnante e imputridita. Il terreno solido su cui si costruisce una convivenza civile sta diventando una palude.

¹ Norberto Bobbio, *Quale democrazia?*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 32-33.

La guerra civile simulata

Assistiamo inoltre a una crisi civile di proporzioni inquietanti. Non fanno più notizia o vengono occultate dai media l'inarrestabile penetrazione della 'Ndrangheta nelle regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia, oppure al potere della Camorra in Campania con le relative polemiche intorno a Roberto Saviano. L'agghiacciante filmato diffuso dalla Procura di Napoli dell'omicidio di un pregiudicato sotto gli occhi indifferenti o impauriti dei clienti del bar e dei passanti testimonia plasticamente quanto intere parti del paese siano sfinite e incapaci di reazione. Eppure proprio Napoli ha visto il sorgere e lo schianto della stella di Antonio Bassolino, sommerso dall'incapacità di governare, dalle inchieste e dai rifiuti (ma ancora signore delle tessere nel nuovo Partito Democratico).

La concezione leghista della sicurezza si traduce in leggi che fomentano la paura e non risolvono nulla, minando invece le basi per costruire una vivibile società del futuro: gli immigrati, invece di essere trattati come una presenza ormai consolidata nel nostro Paese, sono considerati come poveracci con la valigia in mano, se non delinquenti, solo per il fatto di essere irregolari. Le leggi draconiane in materia di sicurezza finiscono a volte per aumentare i delitti commessi, sempre per creare un clima di tensione, di risentimento, se non di odio. Il moltiplicarsi degli episodi di intolleranza spesso cruenta verso i "diversi" (stranieri, musulmani, omosessuali) è il segno più evidente di questo clima.

La crisi morale e civile, dopo il sostanziale fallimento del tentativo di ripristinare la legalità avvenuto nei primi anni novanta, è diventata ben presto una crisi istituzionale. Un Parlamento di nominati dalle oligarchie dei partiti o da un uomo solo che deve sospendere i lavori per due settimane a causa della mancata copertura finanziaria delle leggi in discussione, è solo un sintomo della malattia più generale, quella dello squilibrio tra poteri dello Stato. Per citare l'esempio più evidente, la contrapposizione frontale tra esecutivo e ordine giudiziario (destinata ad acuirsi nei prossimi mesi) segna una delle cifre del quindicennio berlusconiano: nessun lodo Alfano, nessun patto Bicamerale, nessuno sciopero dei magistrati, nessuna riforma costituzionale con la separazione delle carriere servirà a fermare una guerra al termine della quale una delle due parti risulterà soccombente. E l'Italia si troverà ancora sommersa da macerie.

Una "guerra civile simulata" sta distruggendo il paese: ancora Bobbio scriveva nella conferenza citata che «la contrapposizione di blocchi incomu-

nicabili è per la democrazia una malattia mortale» (p. 31). Ora siamo nel mezzo della fase più acuta della malattia. La soluzione però non è una pax berlusconiana, magari per portare D'Alema a Bruxelles.

Purtroppo anche la Chiesa non sembra capire la situazione. La logica concordataria per cui bisogna trattare con chi è al potere per difendere le proprie prerogative è preponderante e porta il Vaticano a sostenere Berlusconi. Certo, Benedetto XVI invoca il sorgere di politici cattolici coerenti, ma per ora bisogna accontentarsi. Viene da chiedersi quale ruolo possano avere i cattolici in questa delicatissima fase della democrazia italiana. A livello di immagine il governo si presenta come il difensore dei valori e dell'identità cristiana (come sul caso della sentenza della Corte di Strasburgo sul crocifisso oppure sulle discussioni intorno al testamento biologico). In realtà i cattolici non contano nulla sulle leggi che incidono direttamente sulla vita delle persone, a cominciare dai disperati che arrivano dal mare.

Ma forse anche i cattolici democratici dovrebbero fare una riflessione aggiuntiva. La maggior parte di essi sono nel Partito Democratico, ma si vedono il più delle volte solo quando minacciano una scissione. Dopo che sono morti gli Scoppola e gli Ardigò manca una riflessione culturale sul futuro della democrazia non solo in Italia. Costruire sulle macerie è un'impresa titanica. Occorre prima rimuoverle. Cominciamo dal nostro campo. ■